Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO **XXV** / NUMERO **4** / **DICEMBRE 2026**

Periodico trimestrale di informazione – N.4 - anno 2026 – mese: Dicembre 2026. Contiene invio Prop. Per la raccolta fondi e I.P. Poste Italiane S.p.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE AUT. N° GIPA/C/RM/2012-Periodico ROC.



ANDREA CAPOBIANCO

"LA FEDE MI DÀ UNA FORZA PAZZESCA"

Il coach che ha riportato la Nazionale femminile di basket a disputare un mondiale dopo 32 anni ci racconta la sua fede granitica e la sua passione per lo sport, un fantastico strumento educativo

SOMMARIO

04 INCONTRI ANDREA CAPOBIANCO



«I giovani sono una ricchezza incredibile»

intervista di **Stefano Proietti**

08 I NOSTRI SACERDOTI PALERMO

Quando le persone fanno rivivere le pietre

di **Daniel Tarozzi**

11 I NOSTRI SACERDOTI CHIETI - VASTO

Il sapore del Vangelo, in una terra forte e gentile

di **Daniel Tarozzi**

14 I NOSTRI SACERDOTI CREMA



Scuola di gratuità e di condivisione

di **Giovanni Panozzo**

17 DOSSIER SPIRITUALITÀ

Francesco (1226-2026): uomo missionario

di **Fabio Nardelli, ofm**

20 SACERDOTI NEL MONDO ETIOPIA



Dove la missione, segue l'orologio del cuore

di **Miela Fagiolo D'Attilia**

24 DONATORI

Ho donato perché...

25 L'INFOGRAFICA

L'Italia che non si cura

26 INOLTRE

NOVISSIMA/1 La domanda delle domande

di **Angelo Card. De Donatis**

I CONTATTI

CEI
Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica
Via Aurelia 468
00165 ROMA

Indirizzo Internet
http://www.unitineldono.it/

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

Andrea Capobianco
fotografato da **Cristian Gennari**

Periodico trimestrale
di informazione
Anno XXV - N.4 – Dicembre 2026

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Enrico Garbuio
Chiara Giuli
Maria Grazia Peyretti
Valentina Sara Sinibaldi

Fotografie
Agenzia Romano Siciliani

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019
La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro.
La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso il **10 ottobre 2026**
ISCR. AL ROC 33877 - **ISSN 3035-4714**

«NELLE CORSE ALLO STADIO...»



di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

Responsabile del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa

Scrivendo ai cristiani di Corinto, san Paolo parla di corse, pugilato, allenamenti (1 Cor 9, 24-27). Anche allora doveva esserci un grande interesse per le competizioni sportive e l'Apostolo delle genti non perde l'occasione per spiegare meglio la vita cristiana attraverso immagini a tutti famigliari. Lo sport, del resto, è sempre stato oggetto di particolare attenzione da parte della comunità cristiana. Se andate a spulciare i discorsi degli ultimi pontefici, da Pio XII fino a Francesco, trovate un'infinità di riferimenti e citazioni che potrebbero fare al caso nostro e anche Papa Leone, appassionato egli stesso di varie discipline, per le ultime Olimpiadi invernali di Milano-Cortina non ha mancato di ricordare i benefici educativi e formativi della pratica sportiva (cfr. la lettera "La vita in abbondanza").

In questo numero di *Sovvenire*, che ci accompagna verso il Natale e verso il nuovo anno, abbiamo accolto con gratitudine la bellissima testimonianza cristiana di un professionista della pallacanestro, il capo-allenatore della nazionale italiana femminile. Andrea Capobianco ci racconta con passione quanti messaggi positivi possano essere trasmessi tramite l'attività sportiva e quanto essa possa giovare alla crescita sana dei nostri ragazzi, oggi così esposti al rischio di rimanere intrappolati in una gabbia digitale che impoverisce anche la loro socialità, col miraggio di arricchirla.

I campi da gioco, i cortili, le palestre, non sono passati di moda nelle nostre parrocchie, anzi: oggi più che mai sono spazi fondamentali, specie in quelle periferie urbane che possono soffocare l'umanità anziché promuoverla. Ne troverete traccia, in filigrana, anche nelle storie che vi proponiamo in questo numero, dalla Lombardia alla Sicilia, passando per l'Abruzzo. Nella nostra infografica, invece, accenderemo un faro su un'altra emergenza che il nostro Paese sta attraversando, quella sanitaria, grazie allo sguardo di Caritas italiana, che ha mappato 110 ambulatori e studi medici in tutto il Paese: tradotto in cifre, vuol dire, in un anno, 34.000 persone in difficoltà aiutate a curarsi.

Nell'ultimo editoriale di questo 2026, consentitemi due sentiti ringraziamenti. Il primo a padre Fabio Nardelli, che ci ha accompagnato in un percorso in quattro tappe alla riscoperta del Poverello di Assisi, nell'ottavo centenario della sua "nascita al Cielo". Il secondo, ma non meno intenso, è per il cardinale Angelo De Donatis, che da ormai più di cinque anni si è fatto nostro compagno di cammino con la sua sapienza. Col nuovo ciclo di riflessioni che ci sta donando (alle quali stavolta dedicheremo due pagine anziché una), affrontiamo un tema tanto decisivo quanto delicato: quello delle "realtà ultime" della nostra esistenza.

Voglio congedarmi da voi proprio citando un passaggio di questa sua prima riflessione:
Il compimento ultimo di ogni cosa e il fine della storia, per noi cristiani non è anzitutto un "che cosa", ma un "Chi": Gesù Cristo.

In Lui vi auguro buon Natale, buona fine d'anno e buon inizio di quello nuovo!

ANDREA CAPOBIANCO «I giovani sono una ricchezza incredibile»

IL COACH CHE HA RIPORTATO LA NAZIONALE FEMMINILE DI BASKET A DISPUTARE UN MONDIALE DOPO 32 ANNI CI RACCONTA LA SUA PASSIONE PER QUESTO SPORT, LA SUA VOCAZIONE DI EDUCATORE E COME TROVI NELLA FEDE IL SUO SOSTEGNO E LA SUA SERENITÀ

intervista di **STEFANO PROIETTI**

Accanto alla chiesa parrocchiale di San Luigi Orione, a Venafro, da settembre 2023 c'è un campo di pallacanestro alla cui realizzazione hanno partecipato anche il parroco, don Salvatore Rinaldi, e un suo parrocchiano "speciale", che ad oggi allena quella Nazionale femminile di basket che tanto ci ha appassionato negli ultimi mondiali. Coach Andrea Capobianco, addirittura, in memoria del suo papà ha pagato di tasca propria entrambi i canestri. In una bella giornata di sole, pochi giorni dopo il suo ritorno dal mondiale di Berlino, il capo allenatore di Cecilia Zandalasini e delle sue compagne in azzurro ci accoglie proprio su quel campo, in compagnia di don Salvatore. I due si conoscono davvero da una vita, visto che Capobianco è stato anche alunno del suo attuale parroco, quando era un giovane prete. Oggi, però, a raccontarci la propria vocazione non è il sacerdote.

ALLENATORE PER VOCAZIONE

Coach, cominciamo dal principio...

Giocavo a pallacanestro in un oratorio, insieme a mio fratello Gianni (prematuramente scomparso a luglio del 2025, *ndr*).

Questo gioco meraviglioso ci univa e ci teneva vicini alla Chiesa, grazie all'impegno di Massimo Marchitelli, che veniva da Napoli e aveva portato il basket a Venafro, nella parrocchia di San Martino. Dopo il liceo classico decisi di iscrivermi a medicina, perché volevo provare a fare qualcosa di bello al servizio degli altri. All'inizio del terzo anno ero in regola con gli esami ma sentivo sempre più forte il desiderio di passare più tempo con quei ragazzi con cui prima avevo giocato e di cui avevo accettato di diventare l'allenatore, per evitare che la società fallisse. Capii che volevo fare l'allenatore più ancora che il medico, vivendo una lacerazione interiore su cosa avrei dovuto fare del mio futuro. Se davvero volevo fare l'allenatore bene, dovevo prepararmi adeguatamente e così feci le prove per entrare all'Isef (come si chiamava allora l'università delle scienze motorie) e venni preso.

E la sua famiglia come prese la sua decisione?

La cosa più difficile fu proprio dire ai miei genitori che lasciavo medicina: mamma era una preside, papà un dirigente della Procura della Repubblica di Isernia. Scherzando, dico sempre che li feci sedere perché avevo paura che potessero cadere. Quel giorno, invece, capii cosa significa veramente amare un figlio: sia mia madre che mio padre mi dissero che non condividevano la mia decisione, perché era difficile entrare nel mondo della scuola come professore di educazione fisica e per varie altre ragioni, però mi dissero anche che mi sarebbero comunque stati sempre vicini. Penso che quando un genitore arriva a dirti una cosa del genere, ti sta spiegando veramente che cos'è l'amore.

LO SPORT, STRUMENTO FORMIDABILE

Nelle sue parole ci sono tutte le caratteristiche



"La cosa che mi piace, quando passo qui al campo al mattino presto e ci sono i ragazzi che giocano e si allenano, è che vedo la gente che li guarda che sorride"



del racconto di una vocazione. Perché, coach, ha scelto di allenare?
Ho scelto di allenare perché amo lo sport e amo l'insegnamento. Attraverso lo sport io desidero aiutare i giovani a crescere e, facendolo, aiuto anche me stesso a restare sempre pronto alle loro esigenze. Io non credo assolutamente che i giovani di oggi non abbiano voglia di lavorare e di sacrificarsi: ho allenato tantissimi ragazzi, sia nei club che nelle nazionali giovanili di cui sono stato responsabile, e posso dirlo senza ombra di dubbio. Ma di questo si accorgono, molto banalmente, anche quanti al mattino alle 7, d'estate, passano davanti al campo della nostra parrocchia e vedono ragazzi allenarsi e giocare, organizzandosi da soli. Certo, sono diversi da noi perché il mondo è cambiato, ed è giusto così; per allenare non bisogna solo essere dotati di competenze tecniche ma occorre saper comprendere pregi e limiti, paure ed emozioni di chi abbiamo di fronte. Dobbiamo entrare davvero in relazione con loro e dargli la possibilità di esprimersi, per poter diventare più forti possibile, perché emerga il vero talento di cui ogni persona è dotata. Questi giovani sono una ricchezza incredibile.

Cosa può dare lo sport alla vita di questi ragazzi?
La cosa più importante a mio avviso è l'autonomia. Noi oggi spesso cerchiamo di far fare agli

CHI È

UNA VITA PER IL BASKET

Andrea Capobianco ha appena compiuto 60 anni ed è il capo allenatore della Nazionale femminile di basket, che nel 2025 ha conquistato la medaglia di bronzo ai campionati europei e quest'anno, dopo 32 anni che non accadeva, è tornata a disputare la fase finale del mondiale, incollando alla tv centinaia di migliaia di italiani con una serie di prestazioni brillantissime e fermandosi a un soffio dai quarti di finale.
Le sue ragazze si sono arrese all'Australia per 82-80 dopo aver recuperato alle avversarie la bellezza di 26 punti e aver visto danzare beffardamente sul ferro, sulla sirena, il tiro del pareggio. Capobianco ha allenato in Serie A ad Avellino e Teramo, dove al termine della stagione 2008/09 è stato premiato come miglior tecnico della serie A. È stato il vice di Simone Pianigiani sulla panchina della Nazionale italiana. Da settembre 2015 al 2017, di nuovo dal 2019 al 2020, e ancora dal 2023, è l'allenatore della Nazionale femminile.
Laureato in Scienze motorie e in psicologia, è docente a contratto di Teoria tecnica e didattica della pallacanestro al Corso di Laurea in Scienze Motorie dell'Università degli Studi del Molise. Nato a Napoli, è cresciuto e ancora risiede a Venafro (IS), dove ci ha accolto per questa intervista.





Si intitola "Vola la palla verso il cielo..." il piccolo opuscolo in cui Capobianco parte da sette parabole evangeliche per arrivare a proporre esercizi di allenamento per il basket

altri quel che noi vorremmo. Invece la formazione reale consiste nel far crescere l'autonomia dei ragazzi: farli crescere responsabili, consapevoli che le cose si possono fare solo se ciascuno fa la propria parte, a cominciare dall'arrivare in orario o dal portare il pallone quando ci si vede per giocare. Nello sport si provano quelle emozioni che solo nelle famiglie si possono provare: la gioia di quando si vince, la rabbia di quando si perde, la paura di fare un tiro importante. Queste emozioni rendono anche quella dello sport una famiglia. E poi c'è il rispetto, di sé e degli altri: un vero atleta deve imparare necessariamente a rispettare il proprio corpo e la propria integrità; ma deve imparare a rispettare anche gli altri, compagni e avversari: da soli non si vince niente.

Naturalmente per lei l'idea di sport si concretizza in un campo con due canestri e una palla a spicchi...

La pallacanestro è una vera miniera di opportunità educative. Prendiamo come esempio il passaggio: quello è il momento fondamentale in cui un giocatore offre ad un compagno di squadra meglio posizionato l'opportunità di segnare, un assist, spegnendo i riflettori puntati su sé stesso e accendendoli sull'altro. Il pubblico applaudirà l'altro, ma il bravo allenatore saprà elogiare anche chi ha fatto il passaggio. Anche nella vita dobbiamo imparare, a volte, a fare un passo indietro per valorizzare un collega di lavoro o qualcun altro e lo sport ce lo insegna. E poi c'è il tema del rispetto delle regole e della vera libertà, che non può esistere al di fuori del rispetto delle regole: anche in questo lo sport è una straordinaria scuola di vita.

In realtà Lei è riuscito a mettere in dialogo esercizi e allenamenti del basket... perfino con alcune parabole del Vangelo!

Ho scritto e pubblicato un piccolo volumetto, ***"Vola la palla verso il cielo..."*** proprio con questa intenzione: facendo sintesi tra la mia esperienza di fede e di vita e l'impatto che questo mio patrimonio interiore, che mi è stato trasmesso dalla mia famiglia, ha sempre avuto anche sulla mia professione di allenatore, e di conseguenza su quello che ogni giorno cerco di dare agli atleti che mi sono affidati. Ribadisco però che proprio

alla mia famiglia, innanzitutto, sono debitore di questi insegnamenti, tanto è vero che tra le persone che hanno firmato la prefazione di quel fascicolo c'è anche la mia mamma.

IL SEGRETO DEL COACH

Andiamo più in profondità, coach: cosa rappresenta nella sua vita la fede?

La fede è il mio sostegno. Ogni volta che ho bisogno di forza e di serenità per stare vicino agli altri, le ritrovo lì. La fede mi attrae come una calamita, mi dà una forza pazzesca. È il mio ossigeno, senza il quale sarebbe difficile riuscire a vivere. Mi piace pregare, e lo faccio anche nei momenti più difficili. Lo scorso anno, ad esempio, ho perso mio fratello e se non avessi avuto fede non so che fine avrei fatto. Mi piacerebbe riuscire a testimoniarla sempre di più, anche quando alleno. Allenare vuol dire trasmettere passione per lo sport e mi piacerebbe molto riuscire a trasferire, allo stesso modo, anche la fede immensa che mi sostiene.

Prima parlava di preghiera: cosa è per lei?

Pregare per me non vuol dire solo "chiedere" qualcosa ma è innanzitutto un momento di relazione e di comunicazione profonda. La difficoltà più grande è quella di fare silenzio per ascoltare, perché le risposte ci sono sempre, ma dobbiamo saperci mettere nella condizione di ascoltarle. Il mondo oggi ci porta ad essere sempre meno disponibili all'ascolto, e invece noi dobbiamo cercare di farlo: vanno ascoltati i gesti, le piccole cose di ogni giorno che poi, riflettendoci sopra, sono capaci di illuminarci.

E cosa rappresenta per lei la partecipazione alla Messa?

A Messa cerco di venire ogni volta che posso, anche nei giorni feriali. Quello per me è l'incontro più intenso con la Persona che è con me in ogni momento, un incontro che mi illumina la giornata e me la fa iniziare nel modo più sereno possibile. La vita corre e ci travolge, e se non ci fermiamo un attimo è difficile riuscire ad andare in profondità. Questa mezz'ora in cui ascolto la Parola e faccio la comunione mi dà la possibilità di andare in profondità e di affrontare con serenità anche i momenti più stressanti del mio lavoro.

A questo punto interviene don Salvatore, il parroco, che è anche vicario foraneo di Venafro:

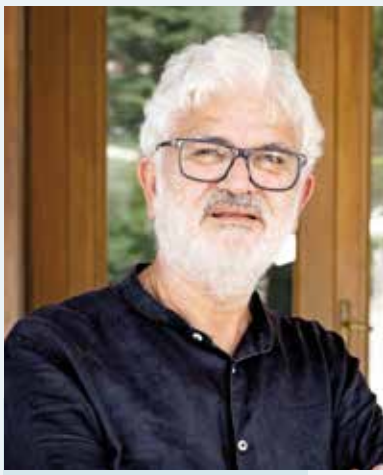
Vedo Andrea alla Messa ogni mattina, quando è in paese, di solito sempre allo stesso posto e col suo messalino tra le mani, col quale si prepara ad ascoltare meglio le letture. Dopo la messa, insieme anche agli altri, ci prendiamo un caffè e facciamo il punto sulle cose da fare. Qui in parrocchia Andrea si preoccupa molto di quel che serve ai ragazzi, in particolar modo che l'attrezzatura che abbiamo allestito per loro sia in buone condizioni: la sua è una presenza importante anche come sostegno economico alla parrocchia (sorride, *ndr*). La cosa più bella, però, è la sua partecipazione alle mille attività che qui si fanno a beneficio della popolazione e dei più svantaggiati. Il coach Capobianco è parte attiva del nostro consultorio famigliare, attivo da più di venti anni. Con noi viene anche nelle scuole a parlare coi più giovani per raccontare quel che facciamo qui. Non basta amare: l'altro deve sapere che tu lo ami!

L'ultima domanda però è di nuovo per Capobianco: quali sono i sacerdoti che più sono stati importanti nel suo percorso di vita?

I sacerdoti hanno un ruolo fondamentale nella vita di tutti noi, anche se a volte lavorano nel nascondimento e non ce ne rendiamo conto. Ce ne accorgiamo soprattutto quando ce li ritroviamo accanto nel momento del bisogno. Sono come quelle luci che ti illuminano la strada, però senza abbagliarti: ti permettono di vedere cosa hai davanti e di camminare. Purtroppo, fa maggiormente cronaca un parroco che non si comporta bene, ma dietro a quello quanti altri ce ne sono che sono sostegno di vita e di relazioni, oltre che economico, per tantissime famiglie? Qui accanto a me c'è **don Salvatore Rinaldi**, che io conosco fin dai tempi della scuola, dove fu mio insegnante: è uno che ha voglia di fare e di mettersi in discussione, una luce importante e un fiume in piena per tutto quello che fa qui a Venafro. Nella mia storia ricordo però anche altre figure importanti, come **padre Vito Bonsante**, un frate cappuccino del convento di San Nicandro, dove è stato anche padre Pio: pensate che da bambino io imparai da lui ad andare in bicicletta! E poi **don Rocco Iannacone**, un'altra figura importante per la mia famiglia e per me, che sono stato anche capo scout con l'Agesci. E come dimenticare il mio compagno di classe, **don Claudio Palumbo**, che oggi è addirittura diventato vescovo di Termoli – Larino? Anche il rapporto con lui, fin da quando eravamo ragazzi, ha gettato un fascio di luce sulla mia vita.

foto di Cristian Gennari





Don Salvatore Rinaldi ha 71 anni ed è prete da 47. Oltre alla responsabilità di parroco (è vicario foraneo di Venafro) è anche cappellano in ospedale e mediatore familiare nel Consultorio



Quando le persone fanno rivivere le pietre

A PIETRATAGLIATA, QUARTIERE DI PALERMO, DON MASSIMO SCHIERA ANIMA UNA PARROCCHIA FATTA DI GIOVANI, SCOUT, FAMIGLIE E ANZIANI. UNA COMUNITÀ CHE HA RIDATO VITA A SPAZI INCOMPIUTI APRENDOLI AL QUARTIERE E TRASFORMANDOLI IN LUOGHI DI INCONTRO, ASCOLTO E CONDIVISIONE

di **DANIEL TAROZZI**

Arrivo al punto segnato sul navigatore, parcheggio l'auto, ma faccio un po' fatica a riconoscere la chiesa. Davanti a me vedo dei muri ancora incompiuti, senza una facciata chiaramente riconoscibile. Alla mia sinistra, un enorme edificio dall'aria abbandonata, privo di finestre ai piani superiori.
In mezzo, la vita. Un grande giardino, i giochi per i bambini, un piccolo altare con alcune sedie di fronte, un campo da pallavolo e un angolo dove una serie di tronchi di legno forma un cerchio. E tanti giovani che si muovono in questo spazio. Entro in chiesa e trovo un altro mondo. Una chiesa bella, moderna, rifinita. Un cuore che pulsa dentro un corpo solo apparentemente degradato.
Ci troviamo nella **parrocchia del Santissimo Crocifisso a Pietratagliata, a Palermo**. Qui incontro **don Massimo Schiera**, parroco da circa tre anni. Don Massimo mi racconta la sua storia mentre ci muoviamo tra gli spazi della parrocchia: dalla chiesa al piccolo ufficio – qui non c'è una canonica – dagli spazi degli scout alle stanze che ospitano la catechesi e le altre attività della comunità.
Poi usciamo e camminiamo nel quartiere che circonda la parrocchia, tra piccole vie, case, antiche chiesette ormai abbandonate. Pietratagliata oggi è un quartiere residenziale, fatto di famiglie, giovani e molti anziani e negli anni ha subito profondi mutamenti.
Don Massimo ha 39 anni e una storia particolare. «Io non credo di avere avuto una vocazione adulta, ma di avere avuto una risposta da adulto». Il pensiero di diventare sacerdote, infatti, lo accompagnava fin da ragazzino, ma prima di entrare in seminario ha studiato servizio sociale, si è abilitato e ha lavorato per quasi cinque anni come assistente sociale. Poi, incoraggiato dai suoi parroci e





dopo un percorso di discernimento, a 27 anni è entrato in propedeutico e l'anno successivo in seminario.
C'è però un altro filo che attraversa praticamente tutta la sua vita: lo scoutismo. Don Massimo è scout da quando aveva 13 anni. Oggi è assistente spirituale dell'Associazione Guide e Scouts d'Europa Cattolici nel distretto Palermo Ovest e nella Regione Sud, che comprende Sicilia e Calabria.
Gli Scout d'Europa sono una delle realtà dello scoutismo cattolico italiano, con una forte attenzione alla vita all'aria aperta, all'essenzialità, alla responsabilità personale e alla dimensione della fede. Ragazzi e ragazze seguono percorsi distinti, condividendo però lo stesso metodo educativo e un cammino che, attraverso la strada, la comunità e il servizio, accompagna progressivamente verso l'età adulta.
Don Massimo ha attraversato negli anni i diversi ruoli proposti dal cammino scout: esploratore, rover, aiuto capo, capo e infine assistente spirituale.
«Lo scoutismo mi ha dato prima di tutto tanti amici, ma in particolar modo tanti fratelli, fratelli veri, con cui ho condiviso tutto: gioie, dolori, strada, campi, sudore, pianto, sorrisi, successi, scelte di vita».
Uno di questi fratelli è **Marco Lisa**, 36 anni, scout da 25. Con don Massimo si conoscono da quando erano ragazzi. Loro stessi raccontano un'amicizia costruita facendo strada insieme, attraversando campi, uscite, discussioni, fatiche e momenti felici.
Per Marco proprio qui sta una delle forze dello scoutismo: vivere esperienze vere insieme agli altri. A 15 anni può voler dire costruire una cucina con il fango, a 17 affrontare una lunga salita senza vedere la vetta, da adulti mettersi in gioco per qualcun altro. «Il vero modo di essere felici è procurare la felicità agli altri», racconta.

I GIOVANI, DENTRO E FUORI LA PARROCCHIA

Quella con gli scout è solo una delle strade attraverso cui don Massimo incontra i giovani. Da circa cinque anni è anche responsabile del servizio di pastorale giovanile diocesana.



Don Massimo Schiera e Marco Lisa, 39 e 36 anni. Oggi collaborano insieme nell'animare le attività della parrocchia del Santissimo Crocifisso a Pietratagliata ma si conoscono da una vita. Insieme hanno condiviso moltissime esperienze di fraternità grazie allo scoutismo. Per trovare il video di Giovanni Panozzo con le loro interviste: www.unitineldono.it



Qui sopra e nelle due pagine precedenti gli spazi all'aperto della parrocchia in cui i più anziani si ritrovano per passare del tempo insieme e i più giovani trovano spazi per lo sport e il gioco, come il campo di pallavolo o i giochi per i più piccini. Qui accanto Francesca, catechista da 15 anni e formatrice dei giovani catechisti

«I giovani sono la parte più bella della Chiesa», dice. Subito dopo racconta anche la fatica: l'entusiasmo si accompagna all'incostanza, i programmi cambiano e chi lavora con loro deve imparare a confrontarsi con i tempi della scuola e dell'università, con il tempo libero, l'estate, i bisogni e i modi di vivere di ciascuno. È una frequentazione che attraversa mondi diversi. Ci sono gli scout, i ragazzi della catechesi e dei gruppi giovanili, quelli che partecipano stabilmente alla vita della Chiesa e quelli che arrivano semplicemente perché lì trovano uno spazio dove stare, incontrarsi, giocare.

Francesca Lopez fa la catechista in questa parrocchia da circa quindici anni, collabora con l'ufficio catechistico diocesano e si occupa della formazione dei catechisti. Negli anni ha visto cambiare profondamente anche questo servizio. La catechesi, racconta, ha dovuto trovare linguaggi più dinamici e capaci di parlare a bambini, adolescenti e adulti.



Nel quartiere molti ragazzi si erano progressivamente allontanati dalla vita parrocchiale. Francesca vede qualcosa che sta cambiando: parla del campo da pallavolo, degli spazi restituiti alla comunità e di «piccoli semini» che don Massimo sta piantando per riavvicinare giovani e famiglie. Di lui sottolinea soprattutto la capacità di ascoltare e di includere.

UN EDIFICIO FATTO DI PERSONE

Mentre continuiamo a muoverci nella parrocchia, anche quell'enorme edificio che all'arrivo sembrava semplicemente abbandonato comincia ad assumere un altro significato. Era stato progettato molti anni fa come centro sociale destinato agli anziani del quartiere, ma il progetto si era fermato e la struttura era rimasta incompiuta.

Il piano terra oggi ha ripreso vita. Ci sono le stanze della catechesi, gli spazi per i ragazzi, gli incontri prematrimoniali, le riunioni e le attività ordinarie della parrocchia. Anche associazioni e realtà del quartiere possono utilizzare alcuni locali. È qui che pronuncia una frase che, dopo aver attraversato Pietratagliata insieme a lui, assume un significato molto concreto: «Le mura non fanno una chiesa, ma le persone sì».

Le persone sono anche quelle che escono dalla parrocchia. Vicino ci sono una RSA e una casa di riposo, dove alcuni volontari svolgono attività di accompagnamento e animazione. Altri raggiungono gli anziani nelle loro case; don Massimo e i ministri straordinari fanno visita a chi desidera incontrarli o ricevere la comunione. «Le famiglie palermitane sono sempre molto calorose, molto accoglienti» sorride don Massimo.

In fondo è la stessa scena che avevo trovato arrivando: edifici che a prima vista sembrano incompiuti e, in mezzo, persone che giocano, si incontrano, pregano, lavorano, accolgono. Una comunità che continua a costruire la propria chiesa, giorno dopo giorno.

foto di **DANIEL TAROZZI**

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie

Il sapore del Vangelo, in una terra forte e gentile



DALLA PARROCCHIA ALLA CARITAS DIOCESANA, DON LEO ROSA ACCOMPAGNA PERSONE E FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ COSTRUENDO RETI DI ASCOLTO, VOLONTARIATO E SOSTEGNO IN TUTTO IL TERRITORIO DI CHIETI-VASTO. UNA VOCAZIONE, LA SUA, NATA IN SENO ALL'AZIONE CATTOLICA E ANCORA OGGI PIENAMENTE A SERVIZIO ANCHE DI QUESTA ASSOCIAZIONE. DANIEL TAROZZI È ANDATO AD INCONTRARE DON LEO E ALCUNI DEI VOLONTARI CHE LAVORANO CON LUI



«Porta gioia ad ogni cuore, sii pastore eucaristico, uomo della parola di Dio». Così l'allora arcivescovo di Chieti Vasto, Bruno Forte, accoglieva don Leo Rosa a Fossacesia, a gennaio del 2015, quando assumeva gli incarichi pastorali che conserva ancora oggi. Don Leo, nativo di Miglianico (CH), da due anni ha assunto anche la guida della Caritas diocesana

di **DANIEL TAROZZI**

«Credo sia un amico e un padre. In questa mia nuova esperienza mi sono affidata tanto a lui e ho sempre trovato conforto, fiducia, anche il silenzio, quando era quello di cui avevo bisogno». **Francesca Di Marco** è giovane, viene da San Salvo (CH) ed è segretaria dell'**Azione Cattolica** diocesana di Chieti-Vasto. Quando parla di **don Leo Rosa**, parte dal rapporto che si è creato con lui.
Don Leo ha 46 anni ed è **parroco** da undici anni a **Fossacesia**, in provincia di Chieti, dove segue le comunità di **San Donato Martire** e **San Silvestro**. È anche assistente unitario dell'Azione Cattolica diocesana e da quasi due anni direttore della Caritas diocesana. Tre servizi che nella sua storia hanno radici comuni.
«La mia vocazione è nata nell'Azione Cattolica. Da giovanissimo frequentavo il mio gruppo parrocchiale e proprio lì ho maturato la chiamata a servire Gesù e il suo Vangelo. L'Azione Cattolica mi ha trasmesso anche l'amore per la diocesi.
Questa è stata la mia chiamata: servire questa Chiesa diocesana che ho amato e che amo».

Ho scoperto la mia vocazione al sacerdozio nell'Azione Cattolica, che mi ha trasmesso anche l'amore per la diocesi

A **Fossacesia** la vita parrocchiale è articolata. Ci sono le due parrocchie, la zona costiera che durante l'estate si riempie di turisti, l'abbazia di San Giovanni in Venere con i padri passionisti, i diaconi, le suore, i catechisti, i gruppi e le associazioni.
Don Leo parla di queste presenze come di una grazia e racconta con piacere anche la fraternità con gli altri sacerdoti che lo aiutano.
Giulia Di Battista vive da sempre nella comunità di San Donato Martire. È catechista e responsabile del gruppo adulti di Azione Cattolica. Per lei la parrocchia è diventata «una seconda famiglia», un luogo nel quale pregare, incontrarsi, accompagnare i bambini e condividere anche i momenti più difficili.
Di don Leo sottolinea soprattutto la discrezione. «È una persona sulla quale possiamo contare. Nei momenti di difficoltà accompagna e sostiene. Per me il parroco deve essere questo: una persona che ti cammina a fianco, mai davanti e



Qui sopra il campanile e le absidi dell'abbazia di San Giovanni in Venere, a Fossacesia, che da più di settant'anni è stata affidata ai padri Passionisti. Sia la basilica che il vicino convento, situati in una magnifica posizione panoramica sulla Costa dei Trabocchi, sono stati ricostruiti nel XIII secolo in stile romanico-cistercense, ma esistevano già dal VI secolo

mai dietro». Questa idea del camminare insieme ritorna anche quando don Leo parla dell'Azione Cattolica. Dopo essere stato assistente dei giovani e del Movimento Studenti, oggi è **assistente unitario diocesano**. «Il mio compito è essere un po' l'uomo della comunione, dell'unità, aiutando i laici a sviluppare un senso di corresponsabilità e di protagonismo. Credo che la Chiesa sia comunione».

È da questa esperienza che don Leo parte quando racconta il suo impegno nella Caritas diocesana. «Lo vedo molto legato alla formazione ricevuta nell'Azione Cattolica, perché mi ha trasmesso la volontà di **calare il Vangelo nel quotidiano**: nella vita di tutti i giorni, nella famiglia, nel lavoro, nell'economia».

Il territorio della diocesi è ampio e comprende realtà diverse, dalla costa all'entroterra, da Chieti fino a Vasto. **Stefania Menna** lavora nella Caritas da circa vent'anni, si occupa di progettazione e fa parte dell'*équipe* diocesana. In questi anni ha visto cambiare anche le persone che bussano alla porta. Ci sono famiglie che fino a poco tempo prima vivevano una vita tranquilla e che oggi faticano ad arrivare alla fine del mese dopo la perdita del lavoro o una malattia improvvisa. Ci sono cittadini stranieri accompagnati verso l'autonomia e persone che escono dal carcere e devono ricostruire la propria quotidianità.

La Caritas diocesana sostiene oltre 2300 famiglie con un pacco alimentare mensile e con aiuti per pagare le bollette

L'ascolto viene prima di tutto. Nei centri presenti sul territorio si può entrare per chiedere un aiuto, raccontare una difficoltà o semplicemente parlare con qualcuno. Stefania lo racconta attraverso gesti piccoli: «Siamo molto attenti alla caramella, al caffè, alla coccola. Le persone che vengono qui si sentono accolte, coccolate e soprattutto ascoltate».

Una prima stima realizzata dalla Caritas parla di **oltre 2.300 famiglie sostenute nella diocesi**, principalmente attraverso il **pacco alimentare** mensile e, quando serve, con un aiuto per le **bollette**. Dietro a questi numeri ci sono molti volontari. «È una grazia vedere tante persone spendersi e dedicare gratuitamente il proprio tempo a chi ha più bisogno», racconta don Leo.

Sul territorio ci sono poi centri di distribuzione e ascolto, strutture per l'emergenza abitativa e diverse esperienze di accoglienza. A Chieti la Caritas sostiene la **mensa delle Vincenziane** e la **Capanna di Betlemme**, che accoglie persone che vivono in strada. Nell'area di Vasto c'è la ***Domus Pacis***, con una mensa gestita dai volontari della Caritas che prepara circa quaranta pasti al giorno per tutto l'anno e una casa di accoglienza per una decina di ospiti. Il soggiorno è temporaneo e offre il tempo e il sostegno necessari per provare a ricostruire la propria vita. Don Leo chiama queste esperienze «**opere segno**».

«Sono importanti perché rientrano nell'ottica dell'educare facendo. Devono mostrare ai poveri la vicinanza della Chiesa e allo stesso tempo stimolare le comunità parrocchiali a essere attente».

Il lavoro quotidiano parte dall'aiuto concreto e prova ad andare oltre.

«L'opera della Caritas è **accompagnare le persone**, possibilmente, a uscire dallo stato di bisogno. Questo richiede tempi più o meno lunghi, perché la vita è complessa per tutti».

La parola "accompagnare" ritorna spesso nelle testimonianze raccolte a Fossacesia, a Chieti e Vasto. Giulia la usa per descrivere il parroco, che le è stato vicino nei momenti difficili. Francesca racconta di aver trovato in don Leo conforto, fiducia e, quando serviva, silenzio. Nella Caritas diventa il percorso fatto insieme a chi attraversa una fase di fragilità.

Don Leo la usa anche per spiegare cosa significhi per lui essere sacerdote nella sua terra. «Si dice che l'Abruzzo sia forte e gentile. Fare il prete qui significa anzitutto vivere l'accoglienza verso tutti, essere guida e accompagnamento, aiutare le persone a trovare senso e direzione, a dare sapore. Credo fermamente che ciò che dà sapore alla nostra vita sia il Vangelo. Spendere la vita per Gesù e il suo Vangelo è un'avventura bellissima».

foto di **DANIEL TAROZZI**

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/storie

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

SOSTIENICI COME PUOI. IL TUO AIUTO CONTA

Dona sul sito *unitineldono.it*

Donare online è ancora più semplice e sicuro

Andando sul sito **unitineldono.it** nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Pagamenti sicuri con:

nexi · mastercard · VISA · PayPal

Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA
ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO
ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT
ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM
ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

BANCO DI SARDEGNA
ROMA via Boncompagni, 6
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ROMA via Bissolati, 2
IT 71 W 01005 03200 000000062600

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero
Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009
Intestato a: Istituto centrale sostentamento clero – Erogazioni liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 - 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde
800 825 000
con carta di credito

nexi · mastercard · VISA

Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: **www.icsc.it**

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

Se hai bisogno di aiuto non esitare a contattarci

800 568 568
LINEA DIRETTA OFFERENTI lun-ven 09.30-13.30
Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

donatori@unitineldono.it
INDIRIZZO E-MAIL OFFERENTI





Crema: scuola di gratuità e di condivisione

TRE PARROCCHIE DELLA DIOCESI DI CREMA, UN SOLO CUORE CHE PALPITA PER IL BENE DEI PIÙ GIOVANI. CHE SI TRATTI DELLE ATTIVITÀ ESTIVE DEL GREST, PER I PIÙ PICCOLI, OPPURE DELLE SETTIMANE DI CONDIVISIONE ORGANIZZATE IN PARROCCHIA PER I RAGAZZI DEL TRIENNIO DELLE SCUOLE SUPERIORI, C'È UN PICCOLO ESERCITO DI UOMINI E DONNE DI BUONA VOLONTÀ PRONTI A FARE DEL PROPRIO MEGLIO PERCHÉ AI RAGAZZI NON MANCHI NULLA. E CON LORO C'È SEMPRE DON ALESSANDRO

di **GIOVANNI PANOZZO**

Arrivando a Trescore Cremasco in una giornata di quelle che minacciano temporale, può capitare di sentir suonare la campana più grande del magnifico campanile della chiesa settecentesca di Sant'Agata, in cima ad una torre alta ben 45 metri. È il segno di una fede profonda e radicata nel sentire popolare, come spiega in modo semplice e diretto Agostina, una delle volontarie della parrocchia: "Quando il nostro sacrestano vede arrivare le nuvole bianche che portano grandine, suona la *campana del tempo*, la più grande che abbiamo nel campanile. Le nostre campagne vengono protette da questo suono, che rompe la nuvola con la grandine ed evita danni alle coltivazioni". È qui, tra Trescore, Cremosano e Casaletto Vaprio, che si snoda la vita operosa di questa porzione di pianura Padana tra l'Adda e il Serio. È qui che le tre diverse comunità parrocchiali, appartenenti alla medesima unità pastorale affidata a don Francesco Gipponi, hanno imparato a condividere anche la stessa attenzione pastorale nei confronti dei ragazzi, grazie soprattutto al lavoro di don Alessandro Vanelli, vicario parrocchiale e responsabile dei tre oratori.

A Trescore cremasco, Cremosano e Casaletto Vaprio si vive la stessa attenzione pastorale per i ragazzi, grazie al lavoro di don Alesandro

"Questa è una casa per i ragazzi, per le famiglie, per tutta la comunità – spiega ancora la saggia voce di Agostina – ma noi desideriamo che sempre più diventi una casa per tutti." Agostina e gli altri adulti impegnati nelle tre parrocchie sono un supporto importantissimo per don Alessandro. Trentasette anni, originario di Montodine (poco più a sud di Crema), è presbitero dal 5 settembre 2020. "Non sono solo – ci dice – sono accompagnato da diversi educatori e volontari della





Qui sopra il sorriso di don Alessandro Vanelli, vicario parrocchiale e responsabile degli oratori delle tre parrocchie dell'unità pastorale San Francesco d'Assisi, che abbraccia i tre paesi di Trescore Cremasco, Cremosano e Casaletto Vaprio. Con lui ci sono il parroco moderatore, don Francesco Gipponi, e il collaboratore don Federico Bragonzi

comunità che sostengono le strutture in cui viviamo, le custodiscono e le rendono così belle".

Che si tratti delle attività estive del grest, per i più piccoli, oppure delle settimane di condivisione organizzate in parrocchia per i ragazzi del triennio delle scuole superiori, c'è un piccolo esercito di uomini e donne di buona volontà pronti a fare del proprio meglio perché ai ragazzi non manchi nulla.

I giochi estivi del grest scatenano una caotica e festosa baraonda che mette a disposizione delle famiglie di questa parte del Cremasco un luogo sicuro dove lasciare i propri figli dopo la chiusura delle scuole. Silvia, giovane educatrice, si occupa di dare ai bambini tutto ciò di cui hanno bisogno e descrive con entusiasmo le attività: dai laboratori di *pet-therapy* a quelli di cucina, con tantissime esperienze diverse. "I bambini ti abbracciano, ti ringraziano, e questo per me è enormemente arricchente. Ho capito – conclude – che la mia vocazione è questa anche a livello lavorativo: un giorno vorrei insegnare a questi bambini a scoprire le gioie del mondo". Kevin, che oggi coordina il grest, ricorda di essere stato, prima che un animatore, un bambino dell'oratorio. Don Alessandro per lui è una figura che "puoi trovare sempre e sempre sai che sarà disposto a darti una mano". E Sara aggiunge che "è una guida per tutta la comunità". Una guida discreta e sempre sorridente, ben consapevole del valore pedagogico della proposta formativa della parrocchia.

"Nelle settimane di condivisione – racconta il giovane sacerdote – i nostri giovani vivono insieme, con uno stile comunitario. Attendono questo appuntamento non solo come un momento di svago, ma come un'esperienza profondamente arricchente. La settimana permette loro di stare in-



sieme per un tempo prolungato, rispetto all'ordinario, ed è fondamentale. Io stesso li accompagno insieme a scuola a Crema, a 10 km da qui, con il pullmino, e alle 14 dopo le lezioni vado a riprenderli, quasi come fossi il papà di tutti quanti (*sorride, ndr*). Si pranza insieme, si sistema la casa e si fanno anche alcune attività di doposcuola coi bambini, oltre al loro studio personale.

"Nelle settimane di condivisione i nostri giovani vivono insieme, con uno stile comunitario che li arricchisce profondamente"

La sera ci si ritrova per la cena, che in parte è preparata anche da loro e poi dai volontari e dal parroco, don Francesco, che ci dà una mano volentieri. Nella nostra equipe ci sono anche dei pedagogisti, che aiutano i ragazzi ad affrontare alcune tematiche della loro vita. La sera, dopo un momento di preghiera, condividono quanto hanno vissuto nella giornata, e poi vanno a dormire: notti tranquille, perché sanno che il giorno dopo la sveglia suona molto presto per andare a scuola".
L'esperienza si ripete ogni due mesi, a rotazione in tutte e tre le comunità parrocchiali, e mediamente sono una quindicina i ragazzi che partecipano, massimo 20. Fondamentale il ruolo dei giovani educatori impegnati in questo servizio. Come Anna, che aveva già fatto esperienze di condivisione nella diocesi di Crema e, quando le è stato proposto di contribuire a organizzarne una nel proprio oratorio, ne è stata entusiasta. Anche Greta fa da educatrice e spiega che "cerchiamo di costruire un percorso che si possa portare avanti negli anni e loro maturano su diversi aspetti". Gioele, per esempio, definisce l'oratorio la sua seconda famiglia; Cristian precisa di sentirsi parte davvero di un gruppo; Dominique conferma di essere cresciuta tanto grazie a questa esperienza.



In questa pagina due immagini del Grest a Cremosano. Nelle due pagine precedenti, sopra il titolo si vede don Alessandro che cena insieme ai suoi ragazzi, nel corso di una settimana di condivisione a Trescore Cremasco. Nella foto più grande, invece, alcune attività ludiche del grest organizzato a Casaletto Vaprio, sul campo da gioco in erba

Ma sono proprio gli educatori i primi a sentirsi più maturi grazie a questo servizio: "Ci ha fatto crescere con lui – spiega Alice, altra educatrice, riferendosi a don Alessandro – e ci ha trasmesso dei valori che non conoscevamo".
"Per me come sacerdote – conclude don Alessandro – questa è un'esperienza molto arricchente: non sono solo io a dare a loro, ma loro stessi mi aiutano ad essere fedele a quel sì che ho detto ormai sei anni fa, nel 2020. Vedere la felicità negli altri rende felice anche me, secondo la logica di quel chicco macinato che diventa farina e poi un unico pane, che viene spezzato e condiviso".

foto di **Giovanni Panozzo**

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie

Francesco, 1226-2026: uomo missionario

Per l'ottavo centenario della Pasqua di San Francesco, vi proponiamo un viaggio in quattro tappe alla riscoperta di questa straordinaria figura. Ci accompagna in questo percorso padre Fabio Nardelli, dell'Ordine dei Frati Minori, che insegna anche presso la facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense. La quarta e ultima tappa del nostro itinerario è dedicata all'approfondimento della vita del Poverello di Assisi come uomo missionario

di **FABIO NARDELLI, OFM**
Pontificia Università Lateranense

DALL'ANNUNCIO AL DIALOGO

Francesco d'Assisi, dopo aver inviato i suoi frati a evangelizzare il territorio vicino, sentì una chiamata a espandere il campo di azione missionaria della primitiva fraternità, per raggiungere anche territori lontani e non cristiani. Così, nel 1212, si mise in cammino verso la Siria, che non raggiunse a causa di un naufragio. Poco dopo volle recarsi in Marocco, ma anche questa volta l'impresa non giunse a buon fine e, sembra probabile quindi che si sia diretto verso la strada che porta a san Giacomo di Compostella. Ma, ammalatosi lungo il cammino, fu costretto al ritorno (cfr. *FF* 417-420). Tuttavia, nonostante i tentativi falliti, la sua spinta missionaria fu accelerata in maniera decisiva dal Concilio Lateranense IV che, nel 1215, tra le sue varie disposizioni, proclamava una nuova crociata. Francesco, attento e in ascolto della voce della Chiesa, accolse tutto ciò con un'alternativa diversa: non con la violenza ma con la testimonianza, non con la spada ma con il servizio, non con la guerra ma con una nuova azione evangelizzatrice. Uno degli avvenimenti più conosciuti della vita del Santo, anche per l'attualità della riflessione dialogica che suscita, fu il suo viaggio in Egitto nel 1219 e l'incontro con il sultano Malek al Kamil (cfr. *FF* 422; *FF* 2332): Francesco, provenendo da Ancona e passando dal porto di Acri in Siria, giunse in Egitto nel luglio del 1219. L'inizio di questo viaggio si deve al suo desiderio d'annuncio che poteva anche comportare il martirio quale coronamento della sua vita apostolica: come i Dodici furono in cammino e predicarono fino a versare il proprio sangue, allo stesso modo il Santo desiderava testimoniare in maniera totale e radicale la sua fede anche nei territori non cristiani.
Il Santo, pertanto, si fece evangelizzatore nel senso e con il metodo del Vangelo: egli sperimentò lotte sanguinose e ordinò ai soldati di non assalire l'esercito nemico, andando come "pecore in mezzo ai lupi" (cfr. *Mt* 10,16). Certamente egli non riuscì nell'intento di convertire il Sultano, né di soffrire il martirio, ma certamente favorì la presenza e testimonianza francescana permanente in quei territori d'Oriente. L'atteggiamento pacifico, amicale e di fraternità che utilizzò fu sicuramente eloquente e rivoluzionario. Per questo, l'incontro con il Sultano è considerato da molti un confronto dialogico e una missione di pace, tesa ad ottenere per i cristiani la possibilità di recarsi nei luoghi santi senza versare il sangue in nome di Dio e senza dover pagare tributi. Dall'episodio appena narrato si può dedurre un principio essenziale per la riflessione missiologica attuale, più volte ribadito anche dal Magistero della Chiesa: il Santo, con il viaggio in Egitto, non ha raggiunto né la pace tra cristiani e musulmani né tantomeno una nuova comprensione della crociata. Si può però affermare che il suo obiettivo non era inteso principalmente al raggiungimento di un risultato visibile, quanto piuttosto alla testimonianza e all'impegno di vita, attraverso l'offerta di una particolare vicinanza ai popoli lontani.

ANNUNCIARE IL VANGELO CON LA VITA

In realtà, la missione cristiana, sia nell'epoca post-apostolica (vedi ad esempio il testo della *Lettera a Diogneto*), sia nel contesto attuale, è principalmente testimonianza della vita nuova in Cristo, non solamente "oltre i confini", ma in mezzo ai popoli ancora bisognosi della luce di Cristo. Perciò, l'impianto missionario cristiano non può fondarsi sul proselitismo, ma sulla capacità attrattiva di ogni battezzato che, in libertà e verità, testimonia con coraggio e fortezza il messaggio evangelico.
Il Poverello, in epoca medioevale, ha contribuito a dare una nuova forma alla mentalità missionaria grazie alla semplicità e minorità dei suoi frati che, andando ovunque per il mondo, annunciavano in forme differenti il Vangelo "in contesto". E la preziosità del contributo francescano è stata, nei secoli, quella di riscoprire contemporaneamente diverse modalità di annuncio e l'intuizione di



Nella foto grande, una missione popolare dei frati minori di Assisi: un frate e alcuni giovani in cammino per le strade. L'andare due a due per il mondo, tratto tipicamente francescano, è il segno evangelico della prossimità che, prima di tutto, si vive tra missionari e poi si testimonia agli altri

calare il Vangelo in diverse realtà: basti pensare alla grande opera sociale, politica e religiosa dei predicatori del XV secolo con il grande movimento dell'Osservanza; oppure alla notevole azione dei francescani nelle università di Parigi e Oxford; all'evangelizzazione quotidiana in mezzo ai poveri, ai nobili, agli infedeli.
L'evangelizzazione, per Francesco d'Assisi, è un elemento essenziale e identitario, tanto che la sua *Regola* fu la prima ad avere un intero capitolo dedicato unicamente alla missione oltre i confini (cfr. *FF* 107-109). Questo dato di fatto costituisce tuttora una novità all'interno del paradigma storico-teologico: Francesco, pur non essendo un teologo, intuì e predilesse per certi versi il modello della cosiddetta "missione incompiuta", ossia desiderava che i suoi frati vivessero costantemente in una relazione aperta con il mondo, riconoscendo nelle diversità culturali e religiose una continua risorsa per l'annuncio del Vangelo.

LA FRATERNITÀ, VIA DELLA MISSIONE

Francesco fu il primo fondatore di un Ordine che ha inserito nei suoi testi normativi la missione fra i non cristiani: l'evangelizzazione è, quindi, una realtà identitaria del carisma e, di conseguenza, per ogni battezzato. Nella missione evangelizzatrice, il cristiano è chiamato ad annunciare Dio Trinità, fonte dell'opera salvifica, Gesù Cristo mediatore della salvezza e la Chiesa, quale fraternità pellegrinante verso il Regno. I frati sono stati nel mondo quali "araldi del gran Re". Nell'annuncio della Parola che salva, essi sono innanzitutto chiamati a non appropriarsi di nulla al fine di rivelarsi strumenti che riportano a Dio ogni bene.
La modalità missionaria francescana che emerge dagli *Scritti* di san Francesco, può costituire oggi un punto di partenza per scorgervi delle opportunità rispetto all'attuale contesto secolarizzato. Il Poverello insegna alla Chiesa del nostro tempo a rimanere in mezzo alle genti per annunciare con la vita e le opere il Vangelo della salvezza, e a essere sempre strumenti di dialogo e di comunione, affinché sia favorito l'incontro tra culture e religioni, per ricordare al mondo la chiamata alla fraternità universale.
L'esperienza francescana, sia originaria che attuale, ha offerto un contributo significativo mettendo in rilievo alcune caratteristiche fondamentali per il soggetto missionario: il rapporto tra il Vangelo e la vita, la dimensione dell'evangelizzazione "in contesto" e la "realtà fraterna" come occasione di testimonianza. Ogni battezzato, infatti, è chiamato a mostrare nell'annuncio lo stretto legame tra il Vangelo e la vita: una vita veramente evangelica scomoda il missionario e provoca chi riceve l'annuncio. L'intuizione del santo di Assisi, riproposta ancora oggi, è stata quella di vivere in mezzo alla gente come segno del "nuovo popolo" per essere luce: ogni battezzato, perciò, è inviato alle genti per comunicare con la propria testimonianza la vita divina che è in ogni figlio di Dio. L'andare due a due per il mondo, tratto tipicamente francescano, è il segno evangelico della vicinanza e della pros-



simità che, prima di tutto, si vive tra missionari e poi si testimonia agli altri con libertà e disponibilità di cuore. Infatti lo stile con cui si è chiamati a stare a servizio della dimensione sinodale della Chiesa è quello della *fraternità*, una delle prime definizioni della comunità cristiana (cfr. *1Pt* 2,17; *1Pt* 5,9).

L'invito per ogni cristiano, in questo Centenario francescano, è quello di riscoprire che la missione che Dio affida a ciascuno è di ricordare al mondo, in ogni contesto e soprattutto nelle situazioni più dolorose, che solo l'Amore resta e va comunicato, condiviso e testimoniato con la vita e poi con le parole dell'annuncio.

LATERANENSE

L'UNIVERSITÀ DEL PAPA



Le Facoltà giuridiche, di Diritto canonico e civile sono chiamate a studiare e insegnare il Diritto attraverso la più ampia valorizzazione della comparazione fra i sistemi giuridici degli ordinamenti civili e quello della Chiesa cattolica.
In modo particolare, vi incoraggio a considerare e studiare a fondo i processi amministrativi, urgente sfida per la Chiesa. Infine, una parola a parte meritano i cicli di studio di Scienze della Pace ed Ecologia e Ambiente, che negli anni andranno ad assumere una loro conformazione istituzionale più definita e le tematiche che essi affrontano sono parte essenziale del recente Magistero della Chiesa (Papa Leone XIV, 14 novembre 2025).

La Facoltà di Diritto canonico**, caratterizzata dallo strutturale inserimento nell'Institutum Utriusque Iuris, propone lo studio del Diritto della Chiesa cattolica in quanto "fenomeno socio-antropologico" di portata universale. È presente, inoltre, anche la** Facoltà di Diritto Civile**, che permette di conseguire il Grado accademico di Laurea magistrale in Giurisprudenza. Infine, il percorso di studi in** Scienze della Pace e Cooperazione Internazionale **si articola entro le aree disciplinari dell'antropologia, del diritto, delle scienze sociali e della cooperazione allo sviluppo.**

Padre Nardelli, autore dei quattro dossier che abbiamo pubblicato quest'anno, insegna anche alla Pontificia Università Lateranense. Una buona occasione per scoprire qualcosa di più sull'**Università del Papa**



Etiopia: dove la missione segue l'orologio del cuore

MENTRE IN EUROPA "IL TEMPO È DENARO", IN ETIOPIA "IL TEMPO È VITA", SENZA FRENESIA E OSSESSIONI PER LE SCADENZE. DON STEFANO FERRARETTO, 43 ANNI, FIDEI DONUM DELLA DIOCESI DI PADOVA, È NELLA PREFETTURA DI ROBE DA SETTE ANNI E CI RACCONTA GIOIE E FATICHE DELL'ANNUNCIO DEL VANGELO NEL SECONDO PAESE PIÙ POPOLOSO DELL'AFRICA

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

Grandi distese verdi di grano sotto un cielo azzurro, perfetto, senza nuvole. E il sorriso della gente, un saluto semplice, affettuoso, fatto di abbracci e case aperte. Questi i primi fotogrammi della missione in Etiopia di **don Stefano Ferraretto**, 43 anni, *fidei donum* della diocesi di Padova presso la prefettura apostolica di **Robe** dove è arrivato nel 2019. In un contesto in cui l'islam è per tradizione la religione più diffusa, i missionari *fidei donum* padovani - don Stefano e don Nicola De Guio – sono presenti nelle comunità di Dodola, Kokossa, Herero e Adaba. Una "missione diffusa" che segue una serie di comunità più o meno piccole sparse in vari paesi della zona del **West Arsi**, una provincia della regione di Oromia, considerata il granaio d'Etiopia per le sue terre fertili e ben coltivate a cereali. Adaba, dove don Stefano è parroco della chiesa della Santissima Trinità, conta poco più di 15mila abitanti. È una specie di mercato anche del bestiame, e funge da riferimento per l'intera regione, ad alta produzione agricola, come il comune di Dodola (30mila abitanti) e il centro di Kokossa, più piccolo e isolato, distante 95 chilometri di una strada tortuosa e non asfaltata, difficile da raggiungere, specialmente nella stagione delle piogge.

L'Etiopia è un Paese di 139 milioni di abitanti (il secondo più popoloso d'Africa) in cui l'età media è molto bassa, con un aumento demografico altissimo. «Qui







si conduce una vita semplice, regolata dalle ore di sole più che dall'orologio – dice don Stefano da Adaba -. La percezione del tempo cambia radicalmente rispetto all'Occidente: mentre in Europa "il tempo è denaro", in Etiopia "il tempo è vita"» senza frenesia e ossessioni per le scadenze. Anche **il calendario è diverso**, non è il Gregoriano ma quello Giuliano: l'anno comincia l'11 settembre, ci sono 12 mesi da 30 giorni e uno da cinque. In questi piccoli centri i ritmi di vita sono molto più tranquilli: di giorno si cerca di sfruttare le ore di luce per curare le relazioni e andare a trovare le persone, la notte non c'è l'abitudine di muoversi. Anche gli incontri della parrocchia si svolgono al massimo nel tardo pomeriggio; il lavoro nei campi comincia presto e alla sera la gente è stanca. Ci si muove poco dal paese, si va a piedi o in bicicletta. A parte la capitale, il traffico in Etiopia non esiste, le macchine sono un bene di lusso per pochi, dato che hanno una tassazione dal 100 al 300% sul prezzo di acquisto».

Originario di **Ponso (PD)**, don Stefano è stato educatore nel Seminario di Padova e cappellano a Villatora, ma nel cuore aveva «il desiderio di vivere un'esperienza missionaria. Sono cresciuto in una famiglia in cui ho sempre respirato aria di missione. Quando ho dato la mia disponibilità a partire, dell'Etiopia non conoscevo niente, neanche in generale dell'Africa». Così dopo il corso di preparazione al **Cum di Verona**, studia l'inglese e la lingua oromo e sette anni e mezzo fa inizia il primo servizio nella comunità di Kokossa. Ora è coordinatore per la vita pastorale della prefettura, organizzando insieme a due catechisti l'ambito pastorale e gli incontri di formazione nelle parrocchie della zona. Il tema di

Nella foto grande, i corsi estivi di inglese organizzati dalla missione in Adaba, Herero, Dodola e Kokossa con i volontari dall'Italia. Qui sopra le grandi distese coltivate a grano nella regione West Arsie e il sorriso di don Stefano, con i bambini della sua parrocchia



Qui sopra i bambini di una scuola di Adaba durante una lezione. Altre bellissime immagini del lavoro di questa missione sono nel sito www.unitineldono.it

questi appuntamenti, quest'anno, è *come le comunità cristiane possono essere missionarie per annunciare il Vangelo sul territorio*, per far crescere il senso di appartenenza. Le dimensioni delle comunità locali sono piccole, si tratta di **gruppi di 10-15 famiglie** che don Stefano, da buon parroco, segue costantemente, con attività di catechesi per i bambini e di accompagnamento per gli adulti, svolte di solito dopo la Messa domenicale, magari fermandosi a parlare e bere un caffè o un tè insieme. Dallo scorso mese di giugno, sono arrivate anche alcune **suore Figlie di Maria Immacolata** dal Kenya, per aprire una nuova comunità in collaborazione con i *fidei donum* italiani. «In questi anni il livello di vita si è alzato – spiega il missionario padovano -, i servizi sono migliorati dal punto di vista idrico, elettrico, e sanitario. Vediamo un Paese che sta crescendo, anche se a margine ci sono anche tutte quelle categorie che cerchiamo di proteggere e coinvolgere nei nostri progetti di promozione che riguardano anche il mondo femminile in un contesto musulmano: se in una famiglia ci sono dieci figli, i maschi andranno sicuramente a scuola, le femmine chissà. È una mentalità ancora molto diffusa per cui, ad esempio, un progetto che abbiamo è quello di sostenere la scolarizzazione delle ragazze pagando le rette scolastiche».

Tra gli impegni della prefettura, molto importante è quello in **ambito scolastico** e formativo. Ci sono 21 scuole tra quelle per l'infanzia e le primarie, praticamente in quasi tutte le missioni ce n'è una, al servizio di tutti i bambini, anche musulmani. Un altro ambito è la **promozione della donna** e tutto quello che riguarda lo *women empowerment*, per rafforzare inclusione e capacità lavorative femminili. Il terzo ambito riguarda **la salute**: nella prefettura è stato anche finanziato grazie ai fondi dell'*8xmille* l'Araara Hospital per le malattie neurologiche, nella regione di Oromia. Ma la missione ha molte facce: dalla povertà alla solitudine «degli anziani, un'altra categoria che cerchiamo di aiutare – conclude don Stefano –. Persone che rimangono sole, senza figli che se ne possano occupare perché all'interno del Paese o all'estero per motivi di studio o di lavoro. Anche per loro l'abbraccio della comunità può cambiare la vita».

foto gentilmente concesse da
don Stefano Ferraretto

UNO SGUARDO SUL MONDO

PER I LETTORI DI SOVVENIRE



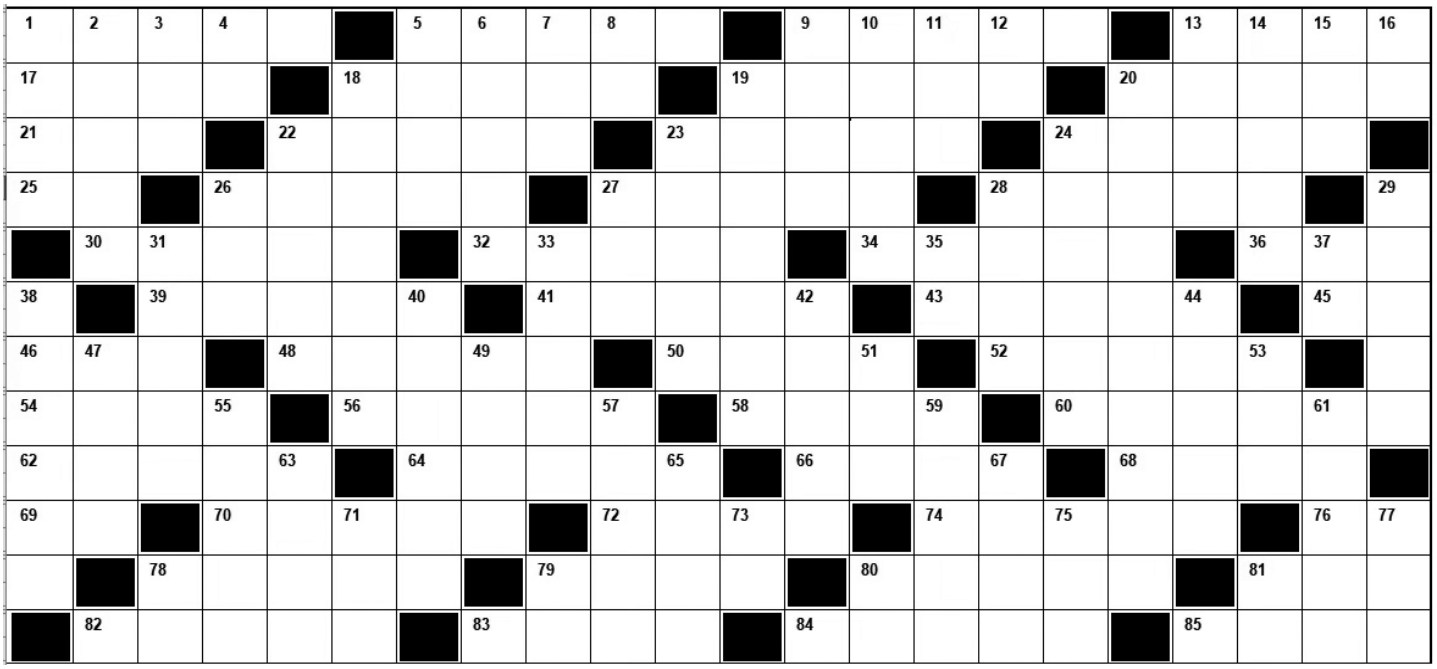
A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

***Popoli e Missione*, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione.**
Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it

L'angolo di Amatore

Per rinfrancare lo spirito ed esercitare la mente, nel grato ricordo di Amatore Salatino (1938-2024) che ha donato a Sovvenire i suoi cruciverba inediti.



ORIZZONTALI

1. L'isola che ci ricorda una croce - **5**. Il "Sommo" Poeta - **9**. Luogo per bimbi e bimbe - **13**. Il bue sacro discendente da Phtah - **17**. Come suffisso indica nomi concreti indicanti negozio e altro - **18**. Punzone d'acciaio - **19**. Vano di carico - **20**. La Musa della poesia amorosa - **21**. Rosa che profuma di tè - **22**. Mise fine alla guerra giugurtina - **23**. Il nome con cui i Romani chiamarono gli Scozzesi - **24**. La sua foglia campeggia sulla bandiera canadese - **25**. Ancona - **26**. Tessuto per tute da lavoro - **27**. Il nome d'arte dell'attrice Scala - **28.** La dinastia fondata da Manco Capac - **30**. Fu testimonio ed ospite cortese e devoto nella Grotta di Betlemme - **32**. Fu vittima di Caino - **34**. I cervidi delle estreme lande del nord al servizio di Babbo Natale - **36**. Profondo - **39**. Centro abitato molto esteso e notevole pel numero di abitanti - **41**. L'amata di Paride - **43**. Strade molto ampie e alberate - **45**. *Artificial intelligence* - **46**. La dànno gli anni - **48**. Vestibolo della casa romana cinta da colonne - **50**. La potenza al cubo di 2 - **52**. Comune della provincia di Oristano - **54**. Città della Provincia di Bari alle falde orientali delle Murge - **56**. L'angolo formato dall'intersezione di due archi di cerchio - **58**. Mammiferi carnivori che vivono in clan matriarcali - **60**. Composto organico formato da un chetone insaturo - **62**. Ecco fatto - **64**. Antenato - **66**. Spogliata - **68**. Numero senza Me - **69**. Due romano - **70**. Un gruppo di tre - **72**. Scatola - **74**. Pietra preziosa ornamentale - **76**. Roma in breve - **78**. La capitale dei Rutuli - **79**. Lei - **80**. Tristi, dolorosi - **81**. Le lenze li hanno alle estremità - **82**. La polvere profumata dei fiori dell'iris - **83**. Attendeva alla Storia - **84**. Fluido negli organismi animali o vegetali - **85**. L'antico portico greco.

VERTICALI

1. Il termine di un viaggio - **2**. La ribalta dei gladiatori - **3**. La figlia maggiore di Labano andata sposa a Giacobbe - **4**. La Città dei due Mari, sulle auto - **5**. Una delle stirpi dell'antico popolo greco - **6**. La parte immortale dell'Uomo - **7**. Altro nome di Ios, isola delle Cicladi - **8**. Torino - **9**. "Quelli" degli Apostoli fanno parte del N.T.- **10**. Il liuto indiano - **11**. Un avverbio di stato in luogo - **12**. Si dà per l'accordatura delle voci e degli strumenti musicali - **13**. Superficie - **14**. I seguaci di Zoroastro - **15**. Il participio passato del verbo ire - **16**. Il capoluogo della Valtellina sulle auto - **18**. Maglietta scollata e senza maniche - **19**. Muti - **20**. Di grandi pregi - **22**. Pianta aromatica contenente mentolo - **23**. Sposò Tetide, la madre di Achille - **24**. La grande opera storica di Ennio - **26**. 502 romano - **27**. Viene da de il - **28**. Cetaceo del Rio delle Amazzoni - **29**. Lo erano Cloto, Lachesi e Atropo - **31**. Quelli archeologici mettono in luce monumenti e documenti del passato - **33**. Ignorante - **35**. Eccellenza Vostra - **37**. Congiunzione avversativa - **38**. Accessibile - **40**. Misteriosa - **42**. Aiutò Diomede a ferire il dio Ares - **44**. Porta in... latino - **47**. Né miei, né suoi - **49**. Fibra tessile per sacchi - **51**. Organizzazione delle Nazioni Unite - **53**. Istituto Opere di Religione - **55**. Al di là - **57**. Organi da cui si sviluppano i semi nelle piante a fiori - **59**. Il primo uomo - **61**. Primo elemento di parole composte con il significato di "normale, che rientra nella norma, regolare" - **63**. Cantore greco - **65**. Bordo - **67**. La madre di Ismaele - **71**. Cosa latina - **73**. La Città del Vesuvio, sulle auto - **75**. Altari - **77**. La mamma popolare successo degli Abba - **78**. La patria del Petrarca, sulle auto - **79**. Ex Libris - **80**. Aeronautica Militare - **81**. La Città dello spumante sulle auto.

HO DONATO PERCHÉ

Ecco una raccolta di frasi lasciate da chi ha fatto un'offerta attraverso il sito www.unitineldono.it. Nelle vostre parole, a volte semplici e dirette, altre volte colte e ricercate, c'è però sempre una genuina gratitudine e tanta spontaneità. A ciascuno di voi, per questo, il nostro grazie.
Continuate a scriverci, donando: è un gran bel modo per rimanere uniti!

- Contribuisco per l'insostituibile e inestimabile presenza e dono che sono i sacerdoti.
- Tanto ho ricevuto e poco ho donato.
- Quando si è ricevuto tanto, bisogna a nostra volta dare, per continuare a condividere il bene ricevuto. Grazie a Dio!
- Ho donato perché non basta essere vicini solo con il pensiero.
- I sacerdoti, ogni giorno portano aiuto e speranza, senza lasciare indietro nessuno. Dedicandosi a tempo pieno alle comunità, ci aiutano a sentirci accolti, a vivere la nostra fede e ritrovare serenità e gioia di vivere.
- Ho donato perché la santa Madre Chiesa si prende cura di me mediate l'opera ministeriale dei presbiteri.
- I sacerdoti portano Cristo a tutti e io grazie a uno di loro sono tornato a Cristo e grazie a tutti quelli che ho conosciuto dopo continuo a seguirlo. Prego che il Signore ne chiami tanti perché ne abbiamo tutti bisogno.
- È bello che ciascuno faccia la propria parte per la cura della vigna del Signore.
- Ho donato perché senza la confessione e l'eucaristia è difficile vivere, e sono i sacerdoti a offrircele.
- Ho pensato che anche il sostegno economico faccia parte della mia vita di fede. E al giorno d'oggi nulla è più scontato...
- Sentirmi in comunione con i miei confratelli sacerdoti in Italia e nel mondo, che annunciano il Vangelo e servono i poveri.
- Ho donato perché i sacerdoti sono una presenza indispensabile per la comunità.
- Questo è l'unico investimento che sicuramente sarà utilizzato nel migliore dei modi, ne sono convinto.
- La fede è anche condividere il cammino con chi, nella Chiesa, si espone in prima persona.
- Periodicamente faccio una donazione perché i sacerdoti mettono la loro vita al servizio degli altri, mentre noi spesso non ce ne rendiamo conto. E mi dispiace vedere che troppo spesso vengono criticati e ricordati solo per alcuni mali che purtroppo affliggono anche la Chiesa, dimenticando però - o volutamente omettendo - tutta la dedizione, il servizio e l'amore che dedicano a tutta la comunità credente...
- I sacerdoti mi aiutano a vivere meglio.
- Sono a conoscenza della necessità della vita dei sacerdoti.
- In ricordo di sacerdoti che sono stati significativi nella mia vita.
- Spero che il mio piccolo contributo possa aiutare qualche santo sacerdote.
- Ho donato per aiutare i sacerdoti, che non smettono di portare a tutti la Parola di Dio.
- Ho donato perché credo nella capacità di aiuto alle persone dei sacerdoti della Chiesa cattolica.
- Ho donato perché essendo cattolica lo sento come un dovere: i sacerdoti sono persone chiamate da Dio, quindi, è come donare a Gesù.
- Pensate se un domani fossimo privi di sacerdoti: niente più sacramenti, appoggio, conforto, iniziative per la comunità... la fine...
- I sacerdoti ci scuotono dal torpore quotidiano e ci ispirano ad essere concreti operatori di pace e misericordia.
- Bussate e vi sarà aperto. Cercate e troverete. Date e vi sarà dato.
- Ho donato perché, attraverso il sostentamento dei sacerdoti, possiamo sostenere chi è nel bisogno, non solo materialmente, ma soprattutto spiritualmente.

LA SOLUZIONE



L'ITALIA CHE NON SI CURA

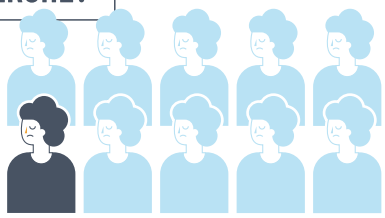
Dati a cura del Servizio Studi di Caritas Italiana

POVERTÀ SANITARIA: PERCHÉ?

1 ITALIANO SU 10

RINUNCIA ALLE CURE MEDICHE

5,8 MILIONI DI PERSONE



- LISTE DI ATTESA LUNGHE
- COSTI ELEVATI DELLE PRESTAZIONI

Dati Istat e Banco Farmaceutico



NEL 2025 **501.922**

Persone supportate da Banco Farmaceutico con la distribuzione di medicinali gratuiti

+8,4% RISPETTO AL 2024

IL BISOGNO VISTO DALLA RETE CARITAS

Dati Caritas Italiana

DAL 2015 AL 2025 **+69%**

Persone con fragilità sanitaria che si rivolgono alla rete Caritas

- SOFFERENZA MENTALE (depressione)
- MALATTIE CRONICHE (cardivascolari, oncologiche)
- PROBLEMI DENTALI E ODONTOIATRICI

PROFILO DI PERSONE IN POVERTÀ SANITARIA:



- OVER 55
- BASSO TITOLO DI STUDIO



- SOLI (separati, divorziati, vedovi o celibi)



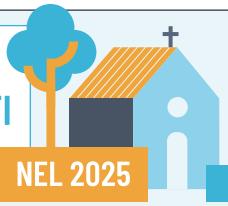
- CONDIZIONI ABITATIVE PRECARIE



- IN POVERTÀ CRONICA

LA RISPOSTA DELLA CHIESA

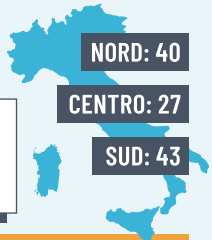
76.279 INTERVENTI SANITARI NEL 2025



- DISTRIBUZIONE DI FARMACI
- VISITE MEDICHE
- CURE ODONTOIATRICHE
- SUSSIDI PER SPESE SANITARIE
- ESAMI CLINICI

+17.500 INTERVENTI IN PIÙ (+30%) RISPETTO AL 2023

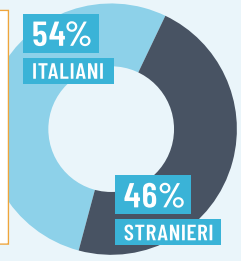
110 AMBULATORI CARITAS



- NORD: 40
- CENTRO: 27
- SUD: 43

PRESENTI SUL TERRITORIO NAZIONALE

34.350 PERSONE SUPPORTATE DAGLI AMBULATORI CARITAS



GLI AMBULATORI SI BASANO FORTEMENTE SU PERSONALE VOLONTARIO



Su 100 ambulatori:



NOVISSIMA/1
La domanda delle domande

di **ANGELO CARD. DE DONATIS**



Il card. Angelo De Donatis, Penitenziere maggiore, per la nostra rivista ha già completato quattro cicli di riflessioni spirituali, a partire da settembre del 2021. Le precedenti serie sono state dedicate alla preghiera, alla santificazione del tempo, alla lectio divina e al sacramento della riconciliazione. Questo, dedicato ai cosiddetti "*novissimi*", è il quinto itinerario che firma per noi. Potete trovare tutte le puntate precedenti anche nel sito www.unitineldono.it

Arriva un momento nella vita, magari nel silenzio della notte, in cui la vertigine dell'infinito bussa alla porta. Ci chiediamo se tutto finisca nel vuoto oppure se esista un senso ultimo, una giustizia capace di illuminare il valore dei nostri giorni, dei nostri amori e anche dei nostri errori. Abbiamo esplorato Marte, scandagliato l'universo e fotografato buchi neri a milioni di anni luce; eppure l'aldilà rimane una terra incognita che nessun algoritmo potrà mai svelare. Dalle piramidi dell'antico Egitto ai moderni laboratori di neuroscienze, la domanda su ciò che ci attende oltre la morte accompagna da sempre l'umanità. Le risposte sono molte: dal materialismo, per il quale con la morte tutto si spegne, alle diverse prospettive offerte dalle religioni.

Di fronte al mistero della fine, difficilmente l'uomo può rinunciare a cercare una risposta. Appare allora quasi un controsenso che proprio noi cristiani abbiamo talvolta messo da parte queste domande, parlandone forse troppo poco. Già san Paolo VI, in un'udienza generale, osservava che di queste realtà «pochi parlano e poco». Il nostro intento è dunque quello di riscoprire le risposte della fede, senza anestetizzare la domanda sul "dopo" e senza ridurre a formule semplicistiche le verità che la sapienza biblica ci ha consegnato.

Naturalmente ci muoviamo su una linea di confine. Non possiamo pretendere di sapere tutto né di descrivere l'aldilà come se ne possedessimo una mappa. San Bonaventura ci ricorda: «Se vuoi sapere come avvenga tutto ciò, interroga la grazia, non la scienza; il desiderio, non l'intelletto; il sospiro della preghiera, non la brama del leggere; la caligine, non la chiarezza». Le realtà ultime non si lasciano possedere dalla nostra curiosità: si accolgono nella fede e nella speranza.

La Scrittura, tuttavia, non ci abbandona davanti all'ignoto. Ci invita a fare memoria delle grandi domande e a custodirle nel cuore, perché è proprio vivendo sulla soglia tra il presente e un futuro che non possiamo dominare che la nostra esistenza acquista profondità. Byung-Chul Han, riflettendo su una società sempre più stanca, depressa e ansiosa, scrive: «L'angoscia si aggira come uno spettro. Solo la speranza può farci recuperare quel vivere che è qualcosa in più del sopravvivere». Interrogarci sul "dopo" non significa dimenticare il presente; significa, al contrario, abitarlo più intensamente. È la speranza ad aprire l'orizzonte del senso, a rimettere le ali alla vita e a donarci un futuro.

«*In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis*», dice il libro del Siracide (cfr. Sir 7,36): «In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non peccherai mai». La memoria del limite aiuta a vivere una vita piena e buona. La parola latina *novissima*, oggi quasi caduta in disuso, è stata utilizza-



ta nella tradizione cristiana per indicare le realtà ultime, ciò che in greco viene espresso con *éschata*. E quali sono queste realtà? Tradizionalmente si parla di morte, giudizio, inferno e paradiso; a esse la riflessione cristiana unisce anche la purificazione del purgatorio.

Ma forse possiamo dire, con sant'Agostino, qualcosa di ancora più essenziale: «Dio stesso, dopo questa vita, è il nostro luogo». L'*eschaton*, il compimento ultimo di ogni cosa e il fine della storia, per noi cristiani non è anzitutto un "che cosa", ma un "Chi": Gesù Cristo. È Lui l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Vivente. È Lui la novità perenne che ci attende, la fine e il fine della nostra vita.

Parlare delle realtà ultime, dunque, non significa soltanto parlare di ciò che accadrà a noi: significa parlare di Cristo e del nostro incontro definitivo con Lui. San Paolo afferma: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (1 Cor 15,19). Hans Urs von Balthasar, commentando sant'Agostino, scrive: «È Dio il "fine ultimo" della sua creatura. Egli è il cielo per chi lo guadagna, l'inferno per chi lo perde, il giudizio per chi è esaminato da Lui, il purgatorio per chi è purificato da Lui».

Memorare novissima: facciamo memoria di ciò che ci attende e, soprattutto, del Cristo dal quale siamo attesi. Guardiamo al futuro non per fuggire dal presente, ma per illuminarlo e viverlo con maggiore verità.

LE "REALTÀ ULTIME" DELLA NOSTRA FEDE

«La parola latina novissima, oggi quasi caduta in disuso, nella tradizione cristiana indica le realtà ultime (in greco éschata). E quali sono queste realtà? Tradizionalmente si parla di morte, giudizio, inferno e paradiso; a esse la riflessione cristiana unisce anche la purificazione del purgatorio. Ma forse possiamo dire, con sant'Agostino, qualcosa di ancora più essenziale: «Dio stesso, dopo questa vita, è il nostro luogo». Il compimento ultimo di ogni cosa e il fine della storia, per noi cristiani non è anzitutto un "che cosa", ma un "Chi": Gesù Cristo».
(A. De Donatis)



**La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te.**
Sostiene le popolazioni colpite da conflitti e guerre
promuovendo riconciliazione, ricostruzione e solidarietà.

CHIESA
CATTOLICA

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**